

Ocse: la ripresa è più lenta L'anno prossimo sarà peggio

VERSO IL G-20 DI SEUL. «La crisi ha spinto il deficit a livelli insostenibili, ai massimi da sempre», si legge sull'Outlook dell'organizzazione per l'economia mondiale.

DI TONIA MASTROBUONI

■ L'economia globale sta rallentando rispetto all'inizio dell'anno e la crisi «ha spinto il deficit e i debiti pubblici a livelli insostenibili», ai «massimi da sempre». È quanto si legge nelle anticipazioni sull'Outlook dell'Ocse per l'economia mondiale che sarà presentato all'imminente G20 di Seul. Le nuove stime sulla «fragile» ripresa globale sono state illustrate ieri dal segretario generale, Angel Gurría e dal capo economista Pier Carlo Padoa-Schioppa dell'Ocse a Parigi. Nelle loro stime l'economia globale crescerà quest'anno tra il 2,5 e il 3 per cento mentre l'anno prossimo rallenterà attestandosi tra il 2 e il 2,5 per cento.

Per Gurría, come ha precisato durante un briefing con i giornalisti, è importante che si torni nei paesi più industrializzati attraverso politiche economiche assennate «alla normalità», facendo ogni sforzo per consolidare la ripresa. Una cosa, ha ammesso, «più facile a dirsi che a farsi», ma in sostanza i nodi da affrontare sono tre, per i governi dei paesi più industrializzati. Anche perché il ritmo della ripresa sarà minacciato da alcuni «downside risk», da alcuni rischi al ribasso, nel prossimo periodo. Un freno potrebbe venire da un ulteriore calo dei prezzi degli immobili negli Stati Uniti. Ma l'Ocse guarda con preoccupazione anche alle recenti tensioni soprattutto tra gli Stati Uniti e la Cina sulle valute e sulla rigidità dello yuan. Tensioni sui mercati valutari rischiano infatti, ha precisato ieri, «di provocare reazioni protezionistiche».

Guardando dunque alle mosse dei governi nei prossimi mesi, per l'Ocse la priorità deve essere il riequilibrio dei conti pubblici, «in modo da attenuare le tensioni sul mercato dei debiti sovrani e ridurne in prospettiva gli oneri». Ma il prossimo periodo dovrà essere impiegato per ricostruire la fiducia e la credibilità e occorrerà dedicare molta attenzione anche alla «prevenzione per scongiurare il rischio di nuove crisi».

Per l'Ocse anche le autorità monetarie avranno un ruolo fondamentale nei prossimi mesi di faticosa uscita dalla crisi. Nel loro caso la sfida sarà quella di ridurre gradualmente gli interventi straordinari sulla liquidità senza traumatizzare i mercati, già fragili. Gurría chiede esplicitamente che la fase espansiva dei tassi di interesse, i cui livelli sono attualmente ai minimi storici sia negli Stati Uniti sia in Europa, continui in queste aree almeno sino alla prima metà del 2012, vista la «debolezza della crescita» e le prospettive stabili per l'inflazione. E se l'economia dovesse rimanere debole anche oltre quella data, il rialzo dei tassi dovrebbe essere «ulteriormente rimandato», per l'organizzazione. C'è poi il rischio che la guerra tra le valute provochi «reazioni protezionistiche».

Infine, il segretario generale esprime preoccupazione per l'andamento del mercato del lavoro. La crisi ha lasciato su di esso «un'eredità che rischia di diventare di lunga durata». Il tasso di disoccupazione sta scendendo ma a un ritmo troppo lento e il numero dei lavoratori in cerca di un impiego resta «ancora alto». Gurría ha chiesto esplicitamente che l'occupazione sia favorita attraverso le riforme «strutturali», a partire dal taglio del costo del lavoro. Un onere che «rende costosa la creazione di nuovi posti».

A giugno Gurría aveva già messo in evidenza in un'intervista al *Riformista* che «la vittima principale della crisi sono stati i giovani». Ieri ha ribadito il concetto: «Questa crisi - ha sottolineato - è una crisi di disoccupazione giovanile». I giovani in cerca di un lavoro «sono il doppio della media generale dell'area Ocse» e in alcuni paesi come l'Italia «anche tre o quattro volte più elevata». Per il segretario generale dell'organizzazione

